I lavoratori in lotta per la ricostruzione e la ripresa economica

BLOCCATA OGNI ATTIVITÀ AD ANCONA DURANTE LA GIORNATA DI SCIOPERO

Lungo corteo per le vie cittadine - In lotta anche i lavoratori di Falconara – Chiusi tutti i negozi – Il comizio del compagno Scheda – Bloccato il lavoro a Empoli (per la Lebole) e a La Spezia (chiusura delle aziende Montedison)

Dalla nostra redazione

ANCONA, 26

Le città di Ancona e Falconara si sono fermate oggi per denunciare con forza e determinazione la grave situazione venutasi a creare a causa del terremoto. Tutte le saracinesche erano abbassate, i laboratori artigiani, i magazzini erano chiusi, il Cantiere Navale e tutti gli altri grossi complessi industriali fermi, così anche i servizi pubblici.

Il lungo corteo di lavoratori, di cittadini, di contadini, si è snodato possente per le vie fra due ali di popolazione.

La adesione generale e massiccia allo sciopero proclamato dalla CGIL, CISL, UIL, dalla Confederazione e dall'Unione artigiani, con l'adesione dei partiti della sinistra e delle ACLI, ha rappresentato la risposta più decisa a tentativi di divisione messi in opera dalla Associazione artigiani legata alla DC e dalla Unione sindacati commercianti che avevano tentato di sconfessare lo sciopero. Gli artigiani e i commercianti hanno lasciato solo i dirigenti di queste associazioni partecipando compatti con gli altri alla giornata di lotta.

Il segretario regionale della UIL, Quattrini, ha aperto il comizio di piazza Roma, seguito dal compagno Manfredi della Confesercenti da Galeotti che ha parlato a nome degli artigiani e De Minicis della CISL.

Il compagno Rinaldo Scheda ha tenuto il discorso centrale tra gli applausi e l'entusiasmo della folla.

«I sindacati non andranno in ferie — ha detto Scheda — incalzeranno il governo con forza fino a quando non saranno presi i giusti provvedimenti per Ancona».

Il segretario confederale della CGIL ha anche affermato con decisione che «i sindacati non permetteranno mai che trovino spazio tentativi qualunquistici ed eversivi, perchè la classe operaia può e deve farsi carico anche dei problemi dei piccoli commercianti, degli artigiani e di quanti altri vivono del proprio lavoro».

Bruno Bravetti

• • •

EMPOLI, 26

Un grande sciopero attorno alla lotta dei lavoratori della Lebole ha bloccato per tutta la mattina l'attività nella zona dell'Empolese.

Alle 10 si sono fermate le fabbriche e gli operai sono cominciati ad affluire nel parco di piazza Matteotti. Le lavoratrici della Lebole sono arrivate in corteo, suonando campanacci e cantando canzoni popolari.

Ha preso quindi la parola il compagno Garavini. Egli ha sottolineato il significato politico delle lotte che si stanno estendendo in tutti i settori, tese a respingere l'attacco padronale al posto di lavoro, alle riforme e ai diritti sindacali. Garavini si è quindi soffermato sull'attacco all'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento. In tutto il gruppo Lebole c'è stata in questi ultimi anni una riduzione del 15% di manodopera. Tra il '71 e il '72 abbiamo avuto in tutto il settore industriale italiano 200 mila occupati in meno.

Il governo, dal canto suo, è in combutta con questa logica antioperaia. Alla stessa logica risponde l'approvazione dell'IVA, l'aumento dei prezzi. A questa logica gli operai rispondono e risponderanno con la lotta.

• • •

LA SPEZIA, 26

Pressochè totale lo sciopero generale proclamato ieri dai sindacati per protestare contro la decisione della «Montedison» di chiudere i suoi 2 stabilimenti locali: lo «Jutificio» e la «Galileo». Allo sciopero hanno aderito, oltre a tutti i lavoratori delle fabbriche cittadine, anche i commercianti, gli artigiani e le cooperative.

Un corteo di oltre 5.000 persone ha attraversato la città con cartelli e striscioni. Quindi ai giardini pubblici il segretario nazionale dei chimici della Cisl Craviotto, ha tenuto il comizio. Nel pomeriggio la situazione dell'economia spezzina è stata esaminata dal Consiglio provinciale, convocato in seduta straordinaria.

Costituita la Federazione dei lavoratori chimici

Ieri al centro operativo unitario i massimi organismi dirigenti della FILCEA-CGIL, della Federchimici-CISL e della UILCID-UIL hanno costituito la Federazione dei lavoratori chimici italiani.

Del direttivo della Federazione composto di 54 membri sono entrati a far parte per la FILCEA: Agrumi, Battini, Bottazzi, Brolla, Cipriani, Gerli, Leoni, Nava, Nicolosi, Perna, Pesenti, Pozzo, Puccini, Ruspini, Saccone, Staiano, Tamassia, Trespidi; per la Federchimici: Arcangeli, Beretta, Baralis, Caprini, D'Errico, Giorgetti, Landella, Mautone, Menconi, Morotti, Neri, Ogliari, Quaglia, Pucci, Pozzi, Silano, Saviozzi, Ulivi; per la UILCID: Bacci, Binaghi, Cacciatore, Chirico, Collina, Cornelli, Davino, Deodato, Di Stefano, Fabietti, Ferri, Fico, Fiorillo, Mari, Tamagnone, Vecchiato, Viola, Vittorio Franco.

Il direttivo eleggerà quindi la segreteria della Federazione, ed approverà un documento sulla lotta contrattuale della categoria.

10.000 braccianti per le vie di Firenze

Oltre diecimila braccianti provenienti da ogni parte della Toscana hanno sfilato ieri a Firenze attraverso le vie centrali sul percorso che dalla Fortezza da Basso conduce a piazza della Signoria. Una grande manifestazione unitaria, che in pratica ha interessato il centro cittadino per tutto l'arco della mattinata. Il corteo dei lavoratori, cadenzato dal suono di migliaia di fischietti e dagli altoparlanti ha innalzato cartelli e striscioni con scritte riferite al rinnovo dei contratti, alla parità salariale, contro l'atteggiamento provocatorio del padronato agrario, per l'unità sindacale, per una reale riforma agraria ed un effettivo passaggio di poteri in materia alle Regioni. Dopo la sfilata il lungo corteo è confluito in piazza della Signoria dove ha parlato per primo Contessi della Uisba-Uil, ha preso quindi la parola Gori Savellini del consiglio di fabbrica della Galileo a nome delle federazioni provinciali dei metalmeccanici FIM, FIOM, UILM. Romei è intervenuto per la FISBA-CISL nazionale. La manifestazione è stata così conclusa dal discorso del compagno Militello della segreteria nazionale della Federbraccianti. **Nella foto:** il corteo sfila per le vie cittadine

Nella conferenza stampa del SFI - SAUFI - SIUF

I FERROVIERI CONFERMANO LO SCIOPERO

Treni e servizi di traghettamento delle F.S. fermi per 24 ore nelle giornate del 2-3 agosto - L'arretratezza degli impianti e l'intasamento del traffico bloccano 20 mila carri - Gravi ripercussioni nel rifornimento di materie prime alle industrie che minacciano di chiudere - Il governo si rifiuta di adottare una politica di ammodernamento e potenziamento del trasporto ferroviario

Traffico intasato

Le FS non sono in grado di accettare merci

Il ministero dei Trasporti è uscito dal silenzio ieri per confermare che le Ferrovie non sono in grado di trasportare gran parte delle merci. Un piccolo aumento nella richiesta di traffico — 4,5% appena — non si è potuto assorbire poichè evidentemente la azienda è gestita da anni al limite delle possibilità del materiale e delle persone. La mancanza di personale, ad esempio, era conosciuta e prevista da molto tempo e poteva essere ovviata con tempestive assunzioni. Il che non è stato fatto.

D'altro canto, il ministero dei Trasporti tenta di nascondere le responsabilità politiche. Lo stanziamento di 400 miliardi, deliberato solo ora (ad un anno e mezzo di distanza da quando è stato sollevato dai sindacati e sulla stampa il problema della continuità degli investimenti) dovrebbe far fronte «all'insufficienza sia della potenzialità dei nodi e delle linee in cui si concentra il traffico, sia del parco locomotive», il che non è affatto certo. Fra l'altro, come abbiamo documentato ieri, vi è un cronico ritardo nell'eseguire le commesse che, data l'ampiezza e persistenza, si caratterizza come aperto sabotaggio dell'industria (in gran parte a controllo FIAT) nei confronti dei trasporti pubblici

Il ministro dei Trasporti sa che i 400 miliardi sono inadeguati, in quanto subito dopo ammette che i problemi «potranno essere risolti soltanto mediante il nuovo piano poliennale di investimenti». Lo obiettivo di spesa di questo piano, quattromila miliardi, è scomparso. Al suo posto viene la promessa che il piano «andrà all'esame del CIPE entro brevissimo termine». Quando? Non sono necessari studi di fattibilità per una decisione politica; esistono già tutti gli elementi per prenderla. Accogliere le richieste dei ferrovieri, evitando gli scioperi, e decidere subito al CIPE sul piano poliennale è l'unico modo positivo di affrontare l'attuale situazione di emergenza. L'unica cosa che però il ministro dei Trasporti sa dire per ora tuttavia è che «sono necessarie alcune misure di emergenza per contenere il volume del traffico» cioè il rifiuto del servizio con danno di tutta la economia nazionale.

Il ministro dei trasporti Bozzi, su richiesta dei deputati comunisti, si è impegnato ieri alla commissione della Camera a incontrarsi nuovamente con i sindacati prima dello sciopero dei ferrovieri.

I sindacati unitari dei ferrovieri hanno esposto — in una conferenza stampa — i punti qualificanti dello sciopero nazionale che paralizzerà il trasporto ferroviario per 24 ore, dalle 21 del 2 agosto alle 21 del 3 agosto. Secondo le modalità dei precedenti scioperi effettuati dalla categoria, i treni viaggiatori saranno fermati in stazioni atte ad accogliere la sosta dei viaggiatori. A tal fine sarà consentito l'anticipo o il ritardo di un'ora nell'inizio dello sciopero. Tutti i passaggi a livello saranno incustoditi nelle 24 ore di sciopero e non funzioneranno i servizi di traghettamento delle ferrovie dello Stato.

A nome del sindacato dirigenti ferroviari (Sindifer), il segretario generale, Bonforte, ha annunciato che allo sciopero parteciperanno anche i funzionari direttivi dei centri operativi delle ferrovie.

La necessità di consistenti finanziamenti nelle ferrovie (il recente e tanto pubblicizzato provvedimento del consiglio dei ministri con cui si prevede uno stanziamento di 400 miliardi non può risolvere i problemi dell'ammodernamento e potenziamento), l'opportunità di una rivalutazione delle retribuzioni al personale e l'atteggiamento negativo assunto dal governo sulle questioni più decisive della piattaforma avanzata, già dallo scorso anno, dai sindacati unitari dei ferrovieri hanno determinato la proclamazione dello sciopero

Il blocco, nelle diverse stazioni, di ben 20 mila carri pregiudica seriamente il rifornimento delle materie prime alle industrie: nell'Emilia-Romagna molte aziende minacciano già di ridurre la produzione o, addirittura, di chiudere le fabbriche per mancanza di rifornimenti di materiale.

Le richieste dei ferrovieri sono: «Un piano poliennale di investimenti per complessivi 3.500 4.000 miliardi per ammodernare e potenziare le ferrovie migliorando i servizi del trasporto viaggiatori e merci; l'eliminazione del l'istituto degli appalti nelle ferrovie, la sistemazione dei dipendenti nei ruoli delle FS e l'abolizione dei rapporti di lavoro ad incarico; un miglioramento mensile, uguale per tutti, di 15 mila lire sul premio industriale, quale competenza accessoria dei ferrovieri; la sollecita copertura del fabbisogno di personale stabilito per legge in 266 mila unità».

Le risposte date dal sottosegretario Giglia ai rappresentanti dei tre sindacati unitari sono state deludenti generiche e negative: in linea di principio il governo è contrario alla abolizione degli appalti; le assunzioni da effettuare entro il prossimo settembre saranno ridotte di 5 mila unità mentre nessun impegno è stato assunto dal governo circa il periodo di tempo entro cui si raggiungeranno le 266 mila unità; è impossibile accogliere la richiesta delle 15 mila lire perchè ciò avrebbe un effetto trainante sulle altre categorie.

Affermazioni come questa, da parte del governo Andreotti-Malagodi che non ha esitato ad elargire somme rilevanti agli alti gradi della burocrazia, sono semplicemente offensive per i ferrovieri, anche in considerazione delle basse paghe che percepiscono come è dimostrato dalla tabella che pubblichiamo accanto. C'è da rilevare in proposito che l'Amministrazione delle ferrovie ha economizzato ben 50-60 miliardi di lire sfruttando il personale in servizio che nello scorso anno non ha potuto godere di decine di migliaia di giornate di ferie e di riposo.

I 400 miliardi di lire, stanziati dal governo a seguito delle lotte e degli scioperi dei ferrovieri, consentono appena di recuperare gli arretrati del piano decennale (nell'ultimo decennio sono state assegnati alle Ferrovie 1.500 miliardi di lire contro gli 8 mila miliardi spesi nelle autostrade). D'altra parte gli orientamenti del governo confermano la volontà di continuare quei vecchi indirizzi che hanno subordinato il trasporto ferroviario a quello privato (in Italia le ferrovie trasportano appena il 12% delle merci mentre il trasporto privato su autostrada che assorbe la restante parte si trova, per le compiacenti protezioni governative, «fuorilegge» rispetto alle precise norme in vigore nei Paesi della CEE).

Retribuzione mensile per i primi due anni di impiego dei ferrovieri

QUALIFICHE	Consistenza	Stipendio base	Premio industr.	Scala Mobile	Retrib. lorda mensile	Trattenute	Retrib. netta mensile
Applicato	2.000	81.462	8.800	27.600	117.862	9.200	106.662
Commesso	1.600	61.250	4.400	27.600	93.250	6.275	86.975
Capo stazione	8.200	110.250	17.600	27.600	155.450	15.540	139.910
Capo gestione	8.200	110.250	17.160	27.600	155.010	15.520	139.490
Capo tecnico	1.200	110.250	22.440	27.600	160.290	16.110	144.180
Assistente stazione	8.000	81.462	9.360	27.600	118.622	9.430	109.092
Manovratore	1.000	78.400	14.300	27.600	120.300	8.970	111.330
Gestore	1.700	81.462	6.160	27.600	115.222	9.042	106.180
Conduttore (1)	8.000	83.300	6.160	27.600	117.060	9.700	107.360
Aiuto macchinista (1)	10.100	87.857	6.600	27.600	122.057	10.363	111.694
Operaio dell'armamento	12.000	77.787	7.480	27.600	112.867	8.605	104.262
Guardiano	4.200	70.437	6.600	27.600	104.637	7.586	97.051
Operaio qualificato	16.000	79.012	11.000	27.600	117.612	8.916	108.696
Manovale	27.000	70.437	6.820	27.600	104.857	7.596	97.261
	101.000 (*)						

(*) Pari al 50 per cento della consistenza complessiva di personale

(1) Al personale rivestito di tali qualifiche vengono inoltre corrisposte altre competenze a rimborso delle spese che sostiene per la permanenza fuori residenza. (Al personale che effettua servizio notturno vengono corrisposte 155 o 200 lire per ogni ora di effettivo servizio prestato nel periodo tra le 22 e le 6).

Dopo il grande sciopero nazionale della categoria

L'ANCE deve iniziare subito le trattative con gli edili

Le segreterie nazionali delle Federazioni delle costruzioni FILLEA, FILCA e FENEAL hanno preso in esame nel corso di una riunione con giunta, i risultati del primo sciopero nazionale dei lavoratori edili svoltosi il 20 luglio

Dopo aver preso atto con soddisfazione della piena riuscita dello sciopero, al quale ha partecipato la quasi totalità dei lavoratori del settore, i tre sindacati rilevano in un loro comunicato come, «di fronte a questa unanime risposta degli edili ed alla loro massiccia presenza alle centinaia di manifestazioni e assemblee» appaia assurdo il tentativo dell'ANCE (l'organizzazione del padronato dei costruttori), di falsare il risultato della lotta per smi nuirne la riuscita.

I lavoratori — aggiunge la nota sindacale — hanno ben compreso che l'atteggiamento di chiusura e il rifiuto a trattare dei costruttori richiedeva una precisa risposta di lotta che dimostrasse il grado di mobilitazione di tutta la categoria; la sua adesione alla piattaforma rivendicativa presentata da oltre un mese dai sindacati; la sua volontà di condurre, nella piena autonomia, una battaglia contrattuale avanzata

Spetta quindi all'ANCE, a desso trarre le logiche conseguenze politiche e dare avvio al più presto ad un concreto confronto con le organizzazioni sindacali, che permetta così di entrare subito nel merito dei problemi Ma è evidente — affermano i sindacati — che qualora la ANCE e le altre associazioni imprenditoriali non mutassero il loro atteggiamento, si renderebbero necessari ulteriori incisivi momenti di lotta nazionale e articolata.

A parere della FILLEA, FILCA e FENEAL estremamente positivo e importante è anche il fatto che già nel corso del primo sciopero si sia constatato che gli edili sono pienamente convinti dell'esigenza di saldare la lotta contrattuale con l'iniziativa e il movimento attorno ai problemi, fondamentali non solo per la categoria ma per tutto il paese, della piena occupazione e dello sviluppo economico e produttivo del settore.

Da questo punto di vista — si fa ancora osservare — una grande importanza potrà e dovrà assumere la piattaforma unitaria per il rilancio dell'attività edilizia predisposta dai sindacati In tale piattaforma sono posti concretamente obiettivi realistici ed avanzati relativi all'applicazione della legge sulla casa, all'edilizia abitativa, all'utilizzazione di tutte le risorse disponibili per le opere pubbliche, a servizi sociali prioritari, alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e di trasformazione del territorio.

In tale quadro — conclude la nota unitaria dei sindacati — «il governo dovrà abbandonare l'atteggiamento di chiusura finora tenuto nei confronti delle precise rivendicazioni del movimento sindacale», fornendo una pronta risposta alla richiesta di un incontro avanzata dai sindacati con il presidente del Consiglio, e dovrà prendere posizioni chiare attorno ai problemi dell'applicazione della legge 865, del suo finanziamento, della utilizzazione delle risorse esistenti, dello sblocco di tutti i residui passivi.

I «sintomi»

Nel dare notizia dell'aumento del 2,5% nella produzione industriale nei primi cinque mesi dell'anno 24 Ore titola «Soltanto sintomi (per ora) di ripresa industriale». Ora, l'aumento della produzione è stato ottenuto con la riduzione di più di 200 mila lavoratori occupati nell'industria, il che dà un senso preciso all'attuale indirizzo di politica economica — ripresa fondata sull'aumento dello sfruttamento — e chiarisce che la produttività operaia aumenta molto più rapidamente dell'indice. Non solo: la divergenza occupazione-produzione chiarisce ancora, se ce n'era bisogno, che la crescita economica di tutto il paese non è affatto riflessa adeguatamente dall'indice della produzione industriale Per ora, *i fatti dimostrano che i rimedi padronali non risolvono i problemi del paese. Se vi sembra poco.*

Lettera della Federazione CGIL, CISL, UIL ad Andreotti

I sindacati chiedono la ripresa dei colloqui col governo

La decisione del nuovo Direttivo intende richiamare l'attenzione soprattutto sulle pensioni e i trattamenti assistenziali, sui prezzi, l'occupazione, gli investimenti e le riforme sociali

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL — che già martedì, nel corso della prima riunione del nuovo Direttivo unitario, aveva chiesto al governo un confronto sui problemi di carattere generale, con particolare riferimento all'occupazione e alle riforme — ha inviato ieri, sulle medesime questioni, una lettera al presidente del Consiglio Andreotti.

«In attuazione della decisione assunta stamane dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL — esordisce la lettera — le chiediamo che siano riaperti — con tutta l'urgenza che la situazione richiede — gli incontri da molti mesi interrotti in conseguenza della crisi politica che ha determinato lo scioglimento delle Camere e il ricorso a nuove elezioni. Ora, esaurito l'iter previsto dalla Costituzione per l'insediamento del governo da lei presieduto, a noi sembra non debbano più sussistere impedimenti formali alla ripresa e alla continuazione dei colloqui».

La lettera prosegue quindi rilevando come nel metodo dei colloqui diretti tra governo e sindacati sui problemi economici e sociali di maggior rilievo, si veda «non solo una concreta possibilità di risolvere tali importanti problemi, ma un modo insostituibile di partecipazione, attraverso i sindacati, dei lavoratori ad alcune scelte fondamentali, che accoglie una loro generale istanza, ma anche una richiesta che da parte di altre forze responsabili viene spesso rivolta al loro senso di responsabilità»

«Inoltre — si aggiunge — il tempo trascorso, la particolare gravità di certe situazioni, il loro ruolo rilevante anche ai fini della soluzione di problemi che interessano nel campo economico e sociale l'intera collettività ci induce a sollecitare un inizio a brevissimo termine di questa nuova serie di incontri».

«E' nostra intenzione — si legge quindi nella lettera — richiamare l'attenzione sua e del governo sulle materie delle pensioni e dei trattamenti assistenziali, sull'andamento, sinora registrato dal livello generale dei prezzi e su quello prevedibile, sulla ripresa dei colloqui per le riforme sociali ed, in modo particolare, sulla occupazione e gli investimenti pubblici e privati destinati a fine di occupazione e congiuntamente sulla necessità, a nostro avviso ormai indilazionabile, di una decisa e coerente politica per la eliminazione degli squilibri

«In tale quadro — dice la lettera della segreteria ad Andreotti — è nostra intenzione sollecitare il governo nei confronti di decisioni da tempo assunte circa gruppi di particolari provvedimenti per determinate regioni dell'Italia meridionale e insulare».

«Sempre ai fini della politica di consolidamento e di sviluppo della occupazione, assumono rilievo le seguenti questioni: a) processi di ristrutturazione industriale e, in specie, quelli posti per le aziende del gruppo Montedison, per la zona di Napoli e per i settori edili, minerario e tessili; b) adeguamento degli organici alle effettive esigenze di servizio nei settori ferroviario e postelegrafonico, nonchè riordinamento dei servizi centrali e periferici dello Stato in stretta connessione con la piena attuazione delle Regioni; c) riesame — in coerenza con le riforme delle pensioni e con quella, richiesta e avviata, della sanità — dei sistemi di prelievo degli oneri sociali, allo scopo di realizzare criteri più equi anche nei confronti della dimensione delle imprese e di avviare una pur graduale fiscalizzazione; d) realizzazione dei piani di irrigazione, di forestazione, di salvaguardia e di risanamento dell'ambiente naturale, di razionalizzazione delle strutture e delle colture agricole e dei collegati processi di commercializzazione e di trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Dopo aver preso atto positivamente dei provvedimenti relativi alla parità previdenziale e alla Cassa integrazione per i braccianti, nonchè del decreto legge sulle pensioni, in quanto accoglie alcune richieste dei sindacati, aventi carattere di urgenza, anche in relazione all'attuazione della delega per i lavoratori autonomi, la segreteria della Federazione sottolinea però «che altre nostre essenziali richieste, tendenti a dare un assetto più organico e definitivo al nostro sistema pensionistico, non sono state ancora accolte anche se, al riguardo, avevano già avuto inizio colloqui con il governo. Da ciò il motivo della nostra insoddisfazione e la richiesta, anche per non ritardare l'approvazione del provvedimento in corso, di una urgente ripresa dei colloqui al riguardo, allo scopo di contribuire alla formazione dei contenuti di una necessaria proposta di legge».

«In materia di riforme sociali — conclude così la lettera — consideriamo di interesse prioritario il confronto sui problemi posti dalla applicazione della legge n. 865 sulla casa, dalla riforma della scuola e della sanità».

Dietro le misure «sociali»

Quattromila licenziamenti fra i tessili

In pericolo immediato tredicimila, che si aggiungono ai 60 mila che hanno perduto il lavoro - Oggi dibattito alla Camera

Oggi i ministri Taviani e Ferrari Aggradi esporranno alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera la posizione del governo sull'industria, in particolare per il settore tessile. Con la copertura di misure assistenziali (prolungamento dell'indennità di disoccupazione) il governo cerca di agevolare il definitivo licenziamento di decine di migliaia di lavoratori, sfuggendo agli impegni per la riorganizzazione settoriale delle imprese nel quadro di una politica economica espansiva. I padroni intanto non si fanno pregare e già licenziano. Venerdì intanto si insedia, con grande ritardo, la commissione interministeriale per la legge tessile nella quale i sindacati sono rappresentati dai dirigenti nazionali Piero Fortunato, Maresco Bollini e Franco Novaretti: ci si scontrerà, anche in quella sede, sulla richiesta di dare preminenza al criterio della massima occupazione nell'erogare finanziamenti pubblici.

Le decisioni del consiglio dei ministri sull'integrazione salariale e il trattamento di disoccupazione nell'industria per il settore tessile uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi e sul quale pesa sempre più pesantemente la minaccia di oltre 13 mila licenziamenti, significa di fatto il mantenere una grave situazione di smobilitazione.

Il governo di centro-destra ha così dimostrato di non avere alcuna intenzione di prendere provvedimenti per favorire la ripresa dell'attività in numerose fabbriche tessili che sono già chiuse, che saranno per chiudere o che stanno drasticamente riducendo i dipendenti. Solo in queste ultimissime settimane sono state spedite ben 4 mila lettere di licenziamento.

L'integrazione salariale e lo speciale trattamento di disoccupazione previsto dal disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri per il settore tessile non significa altro che il ripristino della legge 1115 con la quale non si è avuto alcun spiraglio di ripresa. E ciò, all'indomani di un incontro, avvenuto la settimana scorsa tra il ministro del Lavoro Coppo e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali — dove era stata sottolineata la necessità di provvedimenti urgenti per salvaguardare i 13 mila posti di lavoro attualmente in pericolo e per garantire la ripresa produttiva del settore.

La situazione si è aggravata progressivamente. Nel '71 la occupazione diminuì di circa 30 mila unità a causa del blocco delle assunzioni mentre la somma delle ore non lavorate pagate dalla cassa integrazione equivaleva all'occupazione di 25 mila lavoratori. Al blocco delle assunzioni si è poi aggiunta nel corso di questi ultimi mesi la chiusura di una serie di aziende comprese nel «pacchetto» (l'elenco di aziende, presentato dai sindacati nel febbraio scorso, per le quali si rendeva necessario l'intervento pubblico) dopo che è apparso chiaro che il governo non manteneva gli impegni asunti e che la GEPI — la finanziaria statale costituita per intervenire nella gestione di fabbriche in difficoltà e salvare i livelli di occupazione — si è rivelato uno strumento per prolungare la agonia delle aziende. In quest'ultimo anno e mezzo, quindi, l'occupazione nel settore tessile è diminuita di circa sessantamila unità e attualmente, come abbiamo detto, altri tredicimila lavoratori, vedono minacciato il loro posto di lavoro per la mancanza di un intervento statale che si proponga la ripresa e la espansione dell'occupazione. Prevalentemente colpita, date le caratteristiche di questo tipo di industria, è l'occupazione femminile. Basta poi pensare alla drammaticità della situazione in quelle zone dove l'unica fonte di lavoro è l'industria tessile e dove, come l'intervento governativo nel napoletano e in Calabria assumono particolare importanza iniziative per il settore tessile recentemente concordate tra regioni e sindacati. In una riunione avvenuta la settimana scorsa presso la sede della giunta regionale lombarda tra i rappresentanti dei sindacati tessili nazionali e delle regioni Lombardia e Veneto, con l'adesione delle regioni Lazio, Campania e Piemonte, sono stati concordati passi concreti presso il ministero del Bilancio perché si attui l'intervento GEPI nel gruppo di aziende segnalate al governo

Regioni e sindacati avevano anche espresso una comune preoccuazione circa l'intervento pubblico per l'integrazione salariale in casi di difficoltà aziendale; tale integrazione salariale infatti per non avere un puro carattere di ammortizzatore sociale va accompagnata dalla programmazione di interventi concreti atti a garantire il sostanziale mantenimento dei livelli di occupazione. Cosa di cui il consiglio dei ministri non ha tenuto conto.

Domenico Commisso

Grave proposito della Finsider

Verso lo smantellamento l'Italsider di Napoli?

Ieri sciopero di tre ore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26.

L'Italsider è stata bloccata oggi da uno sciopero di tre ore, dopo un incontro avvenuto ieri tra sindacati dei metalmeccanici e rappresentanti della Finsider nel corso del quale sono state confermate le voci dello smantellamento e trasferimento dello stabilimento di Bagnoli. I rappresentanti della Finsider hanno sostenuto che entro quattro o cinque anni, in virtù delle scelte urbanistiche contenute nel Piano regolatore di Napoli, lo stabilimento siderurgico dovrà essere trasferito.

I sindacati hanno detto chiaramente che una politica di assetto del territorio non può prescindere dalla salvaguardia delle industrie esistenti e quindi si opporranno ad ogni disegno che possa rivelarsi «liquidatorio» non solo dei settemila posti di lavoro dell'Italsider, ma di tutte le industrie della fascia costiera flegrea (Cementir, Eternit, Montecatini, Sofer, ecc.).

Per quanto riguarda specificamente l'Italsider, le segreterie nazionali e provinciali dei metalmeccanici hanno posto il problema dell'ammodernamento e dell'ampliamento degli impianti che consentano la qualificazione della produzione.

In un'assemblea tenuta in fabbrica durante lo sciopero i segretari provinciali della FIOM e della FIM hanno rilevato che i piani di investimenti della Finsider, per quanto riguarda lo stabilimento di Bagnoli, prevedono appena una spesa di 13 miliardi che servono a far fronte soltanto alla manutenzione ordinaria. Occorre invece che la Finsider, nei piani quadrienali che presenterà a settembre, assuma impegni di investimenti molto più consistenti che consentano la costruzione della «colata continua». Così facendo, si avrà uno stabilimento che possa avere peso e consistenza nel settore della siderurgia e, nel contempo, scoraggi quelle forze politiche ed economiche che hanno fatto la scelta della «terziarizzazione» di Napoli.

Incontro della Filef con il sottosegretario per l'emigrazione

La Segreteria della FILEF è stata ricevuta dal nuovo sottosegretario per l'Emigrazione, on. Elkan, al quale ha sottoposto alcuni fra i più urgenti problemi dei nostri emigrati, fra i quali quello della scuola per i loro figli, chiedendo stanziamenti adeguati sin dal prossimo esercizio finanziario per l'applicazione della legge 153, nella prospettiva di un suo miglioramento.

Su questi e sugli altri problemi prospettatigli, il sottosegretario Elkan ha assicurato il suo impegno.